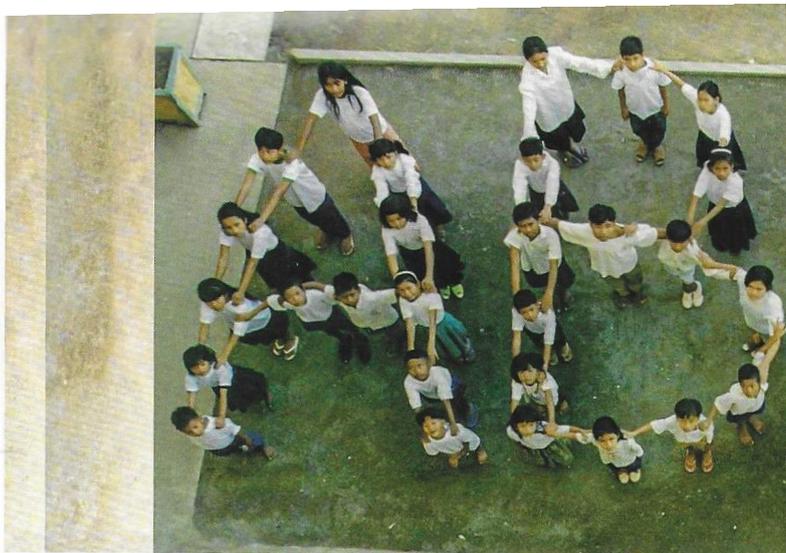


#STILE LIBERO

| di Giuseppe Zois |

Dai racconti dei missionari alla fondazione di Abba (Associazione bambini bisognosi d'Asia): l'avventura umanitaria e solidale di Daniela Tami. «Le persone sono felici per la nostra presenza e per il fatto che ci accorgiamo di loro, prima ancora che per gli aiuti portati».



Là dove c'è bisogno

L'immagine che Daniela Tami ama usare nelle sue interviste, quando racconta degli inizi e dello sviluppo di Abba, è quella del fiume: che vale per la lunghezza raggiunta dal corso degli aiuti - dall'Asia in Cambogia e India all'America Centrale e Latina passando per l'Africa - fino ai frutti dell'irrigazione prodotta dalle acque della generosità ticinese. La sorgente che Daniela si era imposta di trovare con il marito Enrico Abruzzi ha una data: 1996. Siamo entrati nel 26.mo e la portata delle acque è sempre stata fluente, sapientemente e dinamicamente alimentata dalla trascinante spinta dei due e dei loro figli Gianluca

e Simone e dal grande cuore dei ticinesi. Le radici di Daniela sono nel Malcantone: «Siamo pronipoti della transumanza che si praticava fra Vezio e Cimo e dobbiamo la nostra origine ai nonni paterni, che erano Stefano Tami da Vezio e Domenica De Bernardis da Iseo. I due formarono la loro famiglia a Cimo: oltre a mio papà, due fratelli, uno dei quali prete (don Leonardo, ndr.), e una sorella. Il profumo del caffè nel pentolino in un angolo del camino e delle caddaroste sono i ricordi indelebili di infanzia e gioventù, condivisi con quelli dei nonni materni - Rosa e Giuseppe Croce - a loro volta trapiantati dalla Leventina a Lugano, sempre per necessità. Il nonno fece per anni il materas-

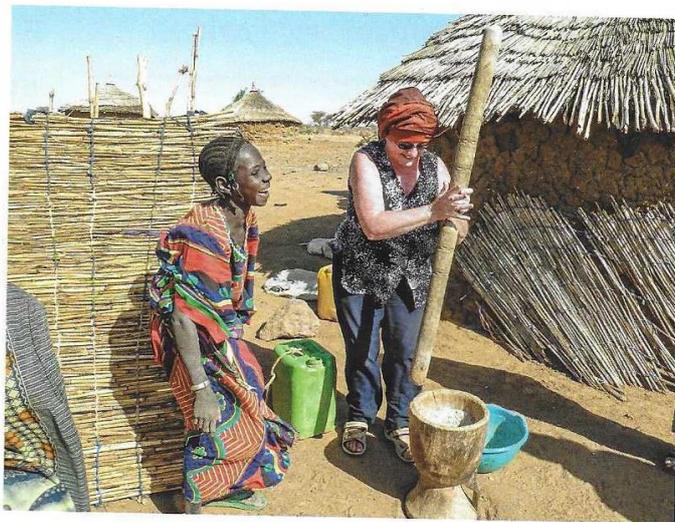
saio poi aprì un negozio di vini e liquori in via Pretorio».

Dopo le scuole dell'obbligo, dentro una famiglia di tre fratelli e una sorella, Daniela lasciò il Ticino, si fece le ossa con il tedesco e con l'ambiente medico-sanitario d'oltre San Gottardo, poi rientrò per diventare infermiera pediatrica. Già da bambina coltivava il sogno di andare in Africa a curare i bambini. Era affascinata dai racconti dei missionari. «Andavo a sentirli con mio fratello Piergiorgio e tutt'e due volevamo partire. A quel tempo c'era padre Lorenzetti che veniva nella nostra parrocchia e ci conquistò alla sua causa».

Per un cambiamento dell'ultima ora, la futura timoniera di Abba fece rotta sull'allora Onc di Mendrisio, dove conseguì il diploma in psichiatria. Nella stessa scuola, Daniela, che oggi ha 67 anni giovanilmente portati, ha conosciuto Enrico Abruzzi, diventato marito nel 1973. Lasciato il Mendrisiotto alla volta della Valle di Blenio, e stabilitisi a Corzono, c'era sempre martellante in lei quell'idea di partire: «Aspettavamo il momento giusto per coinvolgerci in un progetto in un luogo adatto a una famiglia con due bambini, ma all'orizzonte non spuntava mai niente».

Buon sangue non mente, dice il proverbio. Il fratello Piergiorgio, che nel frattempo era approdato in Cambogia, memore degli incontri con padre Lorenzetti e dei suoi fremiti per i più sfortunati al mondo, si era subito attivato facendovi sbocciare e fiorire la sua intuizione samaritana, in un Paese martoriato anche da un genocidio e da una ventennale guerra civile.





Daniela in Burkina Faso.

Primo banco di prova in Cambogia

Daniela ed Enrico cominciarono... l'allenamento con la solidarietà tessendo con alacrità una rete sempre più estesa di sensibilizzazione proprio per l'opera di Piergiorgio, nato lui pure nel Malcantone, 63 anni, sposato con Simonetta e padre di Debora e Anna (oggi entrambe sposate e stabilitesi in Australia). La coppia dà vita nella capitale Phnom Penh alla Fondazione Hagar, nome tratto dalla Bibbia, che significa «il bambino chiama e Dio risponde». Il piccolo seme diventerà una pianta. Finalità: restituire dignità e dare un futuro a donne e bambini

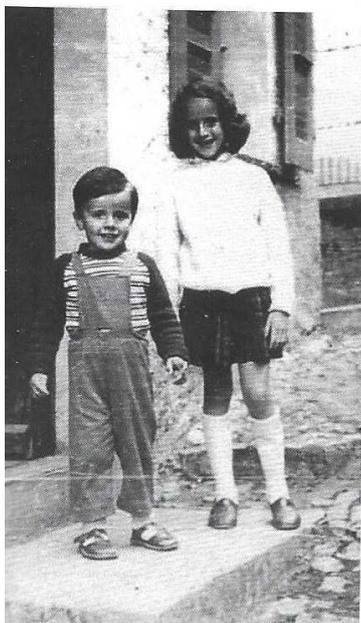
vittime di abusi, violenze, uncinati dalla povertà, spesso una miseria estrema. Un fiammifero di slancio umano accenderà un incendio d'amore.

Siamo nel 1993. Due anni dopo Daniela decide di recarsi in Cambogia per rendersi conto della realtà e dei bisogni. «Quello che vidi mi mandò in crisi. Una frustrazione indicibile. Continuavo a chiedermi che cosa potessi fare per dare risposte concrete a emergenze infinite. E nel 1996 ho fondato Abba, Associazione bambini bisognosi d'Asia, acronimo che sta anche nell'evangelico "padre", con un significato preciso anche per la nostra missione». A distanza di 29 anni, Piergiorgio, radicato in Cambogia, si occupa ora della formazione profes-

sionale dei giovani, in particolare con una scuola di cucina.

La spinta iniziale a fare, a estendere l'opera di affrancamento dal sottosviluppo e talora anche da una ghettizzazione estrema, ha portato via via in molti «altrove» di tre continenti. In totale, da quando esiste, sono 10 i milioni di franchi riversati in strutture, infrastrutture e iniziative di solidarietà. Torna la metafora del fiume che s'è allargato a delta, per cui Abba è diventata - oggi - «Abbastanza per tutti».

Nata nel 1954 a Sorengo, **Daniela Tami** è sposata con Enrico Abruzzi e madre di Gianluca e Simone. Professione: infermiera psichiatrica, come il marito. Iniziative di solidarietà: primo banco di prova con il fratello Piergiorgio in Cambogia e collaborazione a un progetto per donne e bambini della strada. Nel 1996 fonda Abba, Associazione bambini bisognosi d'Asia, acronimo che poi assumerà il significato di «Abbastanza per tutti». Interventi in tre continenti per un totale espresso in 10 milioni di franchi. Per informazioni e donazioni: abba-ch.org.



Daniela con il fratello Piergiorgio, che si è definitivamente stabilito in Cambogia dove ora si occupa di formazione professionale di ragazzi e giovani come futuri cuochi. In questa foto i due fratelli sono sulla porta di casa dei nonni a Cimo.

Una scintilla partita da Gualtiero Gualtieri

Daniela, il suo lungo viaggio nella solidarietà cominciò in Cambogia... «Andai a trovare mio fratello e durante quella segnante esperienza scrissi un diario che poi divulgai - con testi e foto - in una sessantina di copie tra parenti e amici. Una di queste arrivò alla Radio e finì nelle mani dell'indimenticabile Gualtiero Gualtieri, storico conduttore di "Mille voci nella notte", trasmissione che dava opportunità di esprimersi a tutti, da chi si

sentiva solo a chi voleva in svariate forme portare aiuto. Il tutto condito con la sensibilità unica di Gualtiero che sapeva ascoltare, interpretare le fatiche del vivere di vicini e lontani, coltivare la solidarietà».

Il tamtam radiofonico fece effetto e fu il decollo... «Potevamo dare una mano a orientare diversamente il destino di un certo numero di persone. Stava a noi trafficare i nostri talenti. Ho



«Una volta si parlava di elemosina, i frati la chiamavano questua, per alcuni è carità, per i politici è un disegno umanitario. Noi di Abba ne facciamo una questione di giustizia»

cercato di contagiare dapprima famiglia e parenti, ai quali si aggiunsero presto amici e sconosciuti. Era partita la scintilla. Oggi abbiamo una mailing list di oltre duemila indirizzi, con fedelissimi che ci seguono da sempre. Siamo conosciuti per quanto è stato possibile mettere in piedi. La generosità viene di riflesso e va tutta, ma proprio tutta, in condivisione, con la responsabilità della massima trasparenza».

Daniela Abruzzi-Tami con Carla Norghauer nel 2006 alla presentazione del libro «Luci e le ombre danzanti» curato dall'associazione Abba.



Con quali criteri valutate e poi scegliete tra le richieste di aiuto che ricevete?

«Prima di decidere, per gli interventi che intendiamo considerare, qualcuno di Abba si reca sempre sul posto per un sopralluogo. A partire dal 2000, e operando con organizzazioni locali, dalla Cambogia, dove c'è stata una prima diramazione all'India, poi nell'Africa centrale. Dal 2011 altro balzo oceanico, in Nicaragua, con un piano di sviluppo globale di comunità a lungo termine. Nel 2013 eccoci in Brasile, in una favela di San Paolo, a sostegno del lavoro di una coppia ticinese, Alberto e Adriana Eisenhardt, e infine, dal 2019, è stato avviato un campo di presenza nel Kenya, con un programma di sensibilizzazione contro le mutilazioni genitali femminili e la costruzione di un complesso scolastico per 500 bambini, su un altipiano a 2.750 metri».

Aurelia Croce, mamma di Daniela, davanti al negozio di vini gestito dalla famiglia in via Pretorio a Lugano.



«Quando vedi la gioia negli occhi di chi hai aiutato»

Siete arrivati nel Kenya dentro una realtà sociale e in un tempo che già erano problematici e con lo scoppio della pandemia sono diventati ancora più acuti... «Sì, l'esordio ha coinciso con lo scoppio del Covid e relativa emergenza: le sfide quotidiane e la fatica ad adeguarsi a ritmi e abitudini diverse erano già più che sufficienti. Ma non siamo certo tipi che molliamo. A dispetto delle restrizioni e di un lockdown generalizzato, il cantiere di Dundori-Gwakiongo, villaggio della Contea di Nyandarua, a ridosso della Rift Valley, ha potuto restare aperto, offrendo pane quotidiano a 60 persone. Dopo la costruzione della scuola con 15 aule, i servizi e due dormitori in fase di completamento per 500 scolari, nel 2022, fondi permettendo, contiamo di realizzare la cucina e la sala mensa».

Di quale ordine di grandezza finanziaria parliamo? «A preventivo avevamo messo un milione e mezzo di franchi, quota già superata a causa dell'aumento dei costi generalizzati prodotti anche qui dal Covid. Consuntivi e nuovi preventivi li sto aggiornando. Facciamo affidamento come sempre sulla generosità dei ticinesi».

La lingua batte dove il dente duole e il dente che fa male un po' a tutte le associazioni, gruppi, fondazioni che operano nel vasto campo

della solidarietà a distanza è quello della continuità... «La generosità resta alta nei ticinesi, soprattutto quando hanno un riscontro di ciò che si fa. Il difficile viene con il coinvolgimento nel volontariato, dove è impossibile misurare il tempo e occorre essere sostenuti da una forte motivazione di altruismo. Noi dell'Abba fin qui siamo riusciti a rimanere volontari in prima persona e a tempo pieno. Il rammarico che spesso avverto è quello di sentirci una goccia nel mare. Poi però ti risollevi quando vedi la gioia negli occhi di chi hai aiutato».

Qual è il punto chiave dell'idea di Abba nel sostegno e nella promozione dello sviluppo?

«Prima di tutto ci prefiggiamo di non fermarci all'aiuto immediato: il nostro intendimento mira a rispondere a un disegno di continuità nel futuro. Einstein ha insegnato che "non tutto ciò che conta può essere contato e non tutto ciò che può essere contato conta". Una volta si parlava di elemosina, i frati la chiamavano questua, per alcuni è carità, per i politici è un disegno umanitario. Noi di Abba ne facciamo una questione di giustizia. Raccogliere fondi allora diventa una conseguenza del concetto profondo di solidarietà. In Africa vediamo come le persone sono felici per la nostra presenza e per il fatto che ci accorgiamo di loro, prima ancora che per gli aiuti portati».